

# Arduino Lazzaretti e Aurelio Regini

---

Seconda parte di questa breve rassegna di profili di esponenti del Partito comunista d'Italia dell'area fiorentino-pratese.

## LAZZARETTI Arduino

(Lastra a Signa, 17 aprile 1893 – lager di Severo-Vostočnyj, baia di Nagaev 15 gennaio 1938)

Figlio di Santi e di Maria Guarnieri, di **famiglia contadina**, bracciante e macellaio, impegnato alla Camera del Lavoro, pur senza cariche e **iscritto al PCd'I fin dalla fondazione**, dopo una militanza nel partito socialista. Domiciliato a Porto di Mezzo, frazione del Comune di Lastra a Signa, è considerato comunista pericoloso. Per sottrarsi alle rappresaglie degli squadristi fiorentini e all'arresto con l'accusa di complicità corrispettiva di omicidio e mancato omicidio commessi contro i fascisti il 30 ottobre 1921, **emigra clandestinamente prima in Francia e nel 1923 in Unione Sovietica**: è perciò iscritto nella Rubrica dei sovversivi pericolosi e attentatori residenti all'estero, al n°2552 e nel Bollettino delle ricerche: il 22 febbraio 1925 infatti la Corte d'Assise di Firenze lo aveva condannato in contumacia a 30 anni di reclusione e a 9 di vigilanza speciale. Il cenno biografico stilato il 13 maggio dello stesso anno lo presenta di carattere *«impulsivo, di mediocre intelligenza ... assiduo al lavoro ... verso la famiglia si comporta bene ... spavaldo e prepotente verso le Autorità»*. In merito alla sua attività di oppositore del regime fascista *«Non è capace di tenere conferenze; però ha preso parte a tutte le riunioni e manifestazioni sovversive in qualsiasi circostanza, dimostrandosi sempre violento e pericoloso per commettere reati politici»*. Il 20 maggio 1925 la Prefettura di Firenze comunica al Ministero dell'Interno che egli risiede a Parigi, in rue S. Martin Notre Dame de Nazareth, secondo un'informazione estorta ad un suo compaesano: la conseguente domanda di estradizione a suo carico è però respinta dalle autorità francesi. La ricerca ossessiva del «pericoloso comunista» giunge allo stretto controllo della corrispondenza dei suoi familiari: in una lettera della madre una postilla della sorella Vittoria raccomanda ad Arduino di indirizzare la sua posta alla famiglia di Giuseppe Montani, alle cui dipendenze lavora il padre Santi, perché la loro casa è sottoposta a frequenti perquisizioni da parte dei carabinieri. Sappiamo che nel corso del 1931 emigra nell'Unione Sovietica, dove il suo recapito a Mosca e l'attività lavorativa rimangono a lungo sconosciuti alle autorità fasciste, mentre una prefettizia risalente al 6 ottobre 1933 ci fa sapere che Arduino *«è stato inserito nell'elenco dei sovversivi classificati attentatori o comunque capaci di atti terroristici, residenti all'estero»*, finché in data 1° luglio 1937 un telesspresso dell'ambasciata italiana riferisce che la sua residenza a Mosca è in via Bolsaia Grusinskaia, n° 19, app. II, ma che da diversi mesi si trova in carcere sotto l'accusa di trockismo. L'arresto è sicuramente avvenuto dopo il 30 settembre dell'anno precedente, quando una lettera di Arduino al padre lo informa di stare bene, così come la moglie e i figli, Lisa e Alfredo e di essere stato nominato Tenente anziano della guardia rossa; inoltre ancora in una nota della Prefettura di Firenze del 30 gennaio 1937 egli è segnalato come impegnato a svolgere propaganda comunista in Russia unitamente ad altri comunisti italiani ivi immigrati: ancora a quell'epoca dunque egli risulta libero cittadino sovietico. L'ultima prefettizia che lo riguarda risale all'8 luglio 1942, quando ormai le relazioni diplomatiche fra l'Italia fascista e l'URSS sono interrotte dallo stato di guerra, per registrare che da tempo di lui non si hanno più notizie. Eppure la sua situazione già dall'estate del 1936 si stava deteriorando, in quanto risulta che fin **dal 9 agosto 1936 era stato espulso dal PCU(b) per finire arrestato dall'NKVD il 29 aprile 1937 con l'accusa di «aver partecipato, nel 1927, a una riunione illegale alla quale era intervenuto Trockij»**. E' interrogato e detenuto nel carcere di Butyrki insieme al compagno Giuseppe Sensi. L'8 agosto 1937 è **condannato a cinque anni di lager da scontarsi a Severo-Vostočnyj (baia di Nagaev), dove muore il 15 gennaio 1938**. Il percorso politico e professionale di Arduino in Unione Sovietica è costituito dall'iniziale approdo alla casa dell'immigrato politico di Mosca fino a prendere la cittadinanza sovietica nel 1932 e alla successiva militanza nel partito comunista bolscevico e dal successivo impiego come direttore di mensa in un salumificio per poi divenire ispettore della milizia. Caduto in disgrazia, perde il lavoro ed è costretto ad impiegarsi provvisoriamente come operaio al cantiere della metropolitana di Mosca. Tra il 1936 e il 1937 i dirigenti del PCd'I che lavorano alla Sezione quadri del Comintern prendono più volte in esame il suo caso e nel ricostruire la sua biografia e le sue posizioni politiche lo segnalano come bordighista. **Il 4 luglio 1956 le autorità sovietiche lo riabilitano**. Nel 50° anniversario della Liberazione di Lastra a Signa viene eretto un monumento a ricordo di tutti coloro che hanno combattuto per la libertà: Arduino è fra costoro.

FONTE: Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Direzione affari generali e riservati, Casellario Politico Centrale, *ad nomen*; Memorial, Archivio di Stato della Federazione Russa, Fondo degli atti istruttori 10035, op.1, P. 26343, cc. 27, 1937-1957; E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, *Reflections on the gulag: with a documentary index on the italians victims of repression in USSR*, Milano Fondazione G. Feltrinelli, 2003; G. Lehner con F. Bigazzi, *La tragedia dei comunisti italiani*, Milano Mondadori, 2001; [www.gulag-italia.com](http://www.gulag-italia.com), scheda personale di Arduino Lazzaretti.



(Empoli, Firenze 24.12.1903 - U.R.S.S., ?)

Figlio di Serafino e Meucci Maria Assunta, **cencioli, comunista**. Quando la Prefettura di Firenze stila il cenno biografico che lo riguarda, il 30 novembre 1937, la sua parabola di vita e il suo impegno politico nelle file del partito comunista volgono alla fine. E' considerato di carattere taciturno ma abbastanza intelligente oltre che discreto lavoratore. Sebbene in famiglia si comporti bene, è giudicato pericoloso per le sue frequentazioni di elementi sovversivi ed il suo contegno sovente sprezzante verso le autorità. **Nel 1922 emigra in Francia con regolare passaporto e dopo cinque anni si trasferisce in Belgio**. In Francia, fino al 1925 risiede a Longwy (Meurthe et Moselle), dove svolge attività politica come persona di fiducia del Pci in qualità di responsabile dei collegamenti con i comunisti residenti in Lussemburgo. Dopo un breve rientro in Italia per visitare la famiglia che risiede a S. Martino a Pontorme, nell'immediata periferia di Empoli, il 13 settembre 1926 gli viene rilasciato un nuovo passaporto per trasferirsi ancora in Francia. A partire dal 1927 abita e lavora in Belgio, a Ougrée, Liegi, rue Ferdinand Nicolary, n°117, dove svolge la funzione di segretario della sezione cittadina del Soccorso rosso internazionale. Il 24 gennaio 1930 è imputato dell'omicidio del fascista Fernando Poloni, sulla base dell'unica testimonianza del fratello della vittima, avvenuto il 25 dicembre dell'anno precedente, proprio nel quartiere dove abita. Nonostante l'immediato arresto di Giovanni Cantini, gerente di un piccolo caffè, anch'egli originario di Empoli, di Salvatore Budroni, minatore di Oschiri (Sassari), anch'egli collettore del Soccorso rosso e di Egidio Rampioni, muratore comunista di Fano (Pesaro), sospettati di complicità, Aurelio riesce a sfuggire alla cattura dirigendosi verso Arlon, con l'intento di varcare la frontiera del Lussemburgo. L'accusa di omicidio contrasta con le notizie del Consolato d'Italia a Liegi, secondo le quali Aurelio «aveva assunto un atteggiamento riservato e tranquillo». La perquisizione effettuata a carico del fratello Emilio su iniziativa della Prefettura di Firenze conduce la polizia a individuare la sua residenza in Belgio, ma una lettera del fratello Luigi, anch'egli emigrato, del 21 marzo 1930, indirizzata proprio ad Emilio, riferisce che Aurelio è riparato in Russia in seguito ai fatti di Liegi, con l'aiuto di un compagno, Fantin Flora, che gli consegna denaro e vestiti. Ma intanto le autorità belghe avevano provveduto ad espellerlo il 24 febbraio e la Corte d'Assise di Liegi a condannarlo in contumacia alla pena capitale nel gennaio del 1931: da quel momento la polizia fascista si sforza di seguire la vita e gli spostamenti di Aurelio in territorio sovietico. Nell'aprile 1932 egli comunica alla sorella Maria di essersi sposato con una ragazza di padre russo e di madre italiana, Tamara, dalla quale ha avuto un figlio, Romolo. **In Urss Regini, oltre a lavorare come tornitore presso un'industria moscovita**, continua a svolgere attività antifascista organizzando spedizioni in Italia di diversi pacchi di manifestini di ispirazione comunista destinati all'opposizione clandestina, mentre nella dimensione privata continua a intrattenere rapporti epistolari con i fratelli e la sorella Maria, alla quale chiede di informare la famiglia del compagno Cafiero Lucchesi di Prato che il loro congiunto sta bene. La Regia Ambasciata d'Italia a Mosca alla fine del 1936, nel confermare che da almeno un anno Regini lavora a Sebastopoli e in vari porti del mar Nero, avanza l'ipotesi che la sua attività politica sia costituita da propaganda sovversiva rivolta ai marittimi italiani che frequentano quei porti, senza tuttavia escludere che una possibile ragione del trasferimento in questa località sia dovuta alla sua tubercolosi e alla necessità di un clima più mite rispetto a quello moscovita. In occasione dell'inizio della guerra civile spagnola e del successivo intervento di un corpo di spedizione fascista in Spagna, in una lettera alla sorella Regini mostra di essere informato sulle operazioni militari italiane e sulla sconfitta subita dai fascisti ad opera delle forze repubblicane e dei volontari della Brigata "Garibaldi" a Guadalajara, esprimendo compassione per i militari italiani inviati in Spagna per volontà del duce: «Poveri soldati ingannati!». Il 17 giugno 1938 il Consolato italiano di Nancy, che sorveglia la vita del fratello Luigi, dà la notizia che Aurelio forse è deceduto: l'informazione contrasta con l'invio della posta di Aurelio alla sorella ancora in date successive alla sua presunta morte, quando, in particolare il 25 ottobre successivo, egli fa riferimento ai preparativi per l'imminente festa per l'anniversario della Rivoluzione, mentre in Italia c'è stato l'anniversario «della miseria e fame mortale e basta». Ma la situazione cambia rapidamente in modo drammatico: un telespresso della R. Ambasciata di Mosca del 10 gennaio 1939 dà notizia che Regini «sarebbe da alcun tempo caduto in disgrazia di fronte al partito per le sue relazioni con dei fuorusciti italiani ... attualmente arrestati perché ostili o poco ortodossi nei riguardi del regime staliniano». In data imprecisata Aurelio seguirà la sorte di molti comunisti che saranno incarcerati ed eliminati dal regime di Stalin, fra i quali il suo amico pratese.

